SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

n. 123

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 19 al 27 febbraio 1991)

INDICE

AGNELLI Arduino ed altri: per un intervento volto a sostenere le organizzazioni scolastiche istro-fiumane al fine di assicurare a tutti coloro che lo richiedano l'iscrizione alle scuole di lingua italiana (4-05070) (risp. VITALONE, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) *Pag.* 4423

AZZARÀ: sulla ventilata soppressione dell'ufficio di leva di Potenza (4-05295) (risp. ROGNONI, *ministro della difesa*) 4424

BATTELLO: sulle iniziative che si intende assumere in relazione al grave ritardo che sta subendo la costruzione, nel territorio della Repubblica di Slovenia (Jugoslavia), del raccordo autostradale tra Postumia e Gorizia (4-05122) (risp. VITALONE, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) 4425

BUSSETI: per la revoca della delibera di scioglimento della sezione di tiro a segno nazionale di Andria (Bari) (4-05352) (risp. ROGNONI, *ministro della difesa*) 4426

CARLOTTO: sull'Istituto nazionale di biologia della selvaggina avente sede a Bologna (4-05693) (risp. BRUNO, *sottosegretario di Stato per la sanità*) 4427

CORLEONE ed altri: sulle cause dell'incidente che ha coinvolto la Farmoplant di Massa (Massa Carrara) (4-01946) (risp. RUFFOLO, *ministro dell'ambiente*) 4429

FILETTI: per la concessione delle agevolazioni tariffarie postali in favore dei periodici che hanno i requisiti formali analoghi a quelli dei quotidiani, anche se il loro prezzo di vendita eccede le mille lire (4-04640) (risp. CRISTOFORI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*) *Pag.* 4434

FORTE ed altri: sull'entità e l'appartenenza politica dei parlamentari consulenti della RAI-TV (4-05209) (risp. MAMMÌ, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*) 4435

LIBERTINI: sull'esito della richiesta del sindaco di San Giorgio Monferrato (Alessandria) di assumere un collaboratore vigile urbano a norma dell'articolo 2 della legge 29 dicembre 1988, n. 544 (4-03917) (risp. MACCANICO, *ministro senza portafoglio per gli affari regionali e i problemi istituzionali*) 4436

MARIOTTI: sul ritardo e sull'insufficienza delle notizie in merito alle sostanze inquinanti presenti nella «nuvola» sviluppatasi a seguito dell'incendio verificatosi presso la Farmoplant di Massa (Massa Carrara), sull'inclusione di detta azienda tra le industrie ad alto rischio e sui provvedimenti adottati per la tutela della salute dei lavoratori e dei cittadini nonchè per i danni subìti dagli operatori turistici e commerciali (4-01959) (risp. RUFFOLO, *ministro dell'ambiente*) 4430

NEBBIA, OSSICINI: per una relazione sull'incidente verificatosi il 17 luglio 1988 presso la Farmoplant di Massa (Massa Carrara), per la revoca dell'autorizzazione per la produzione e la lavorazione di sostanze pericolose negli stabilimenti situati nella zona industriale e sull'opportunità di dichiarare tale zona «area ad elevato rischio di crisi ambientale» (4-01949) (risp. RUFFOLO, *ministro dell'ambiente*) 4431

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

ONORATO: per un intervento presso gli uffici provinciali del lavoro volto al rispetto delle disposizioni contenute nella legge 30 dicembre 1986, n. 943, in merito ai contratti di formazione lavoro per i lavoratori extracomunitari (4-02781) (risp. DONAT-CATTIN, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*) *Pag.* 4437

POLLICE: sui risultati dell'inchiesta sulla morte dei tre militari Giuseppe Morrone, Luigi Antoniello e Antonio Iannotta (4-03822) (risp. ROGNONI, *ministro della difesa*) 4438

sull'esecuzione, da parte di ufficiali, di ordini e disposizioni che violano la legge italiana, con riferimento a quelle relative al traffico di armi che hanno permesso la vendita a paesi non in possesso della necessaria licenza di importazione (4-04610) (risp. ROGNONI, *ministro della difesa*) 4440

sui provvedimenti da assumere nei confronti dei funzionari e degli ufficiali del Ministero della difesa coinvolti nel traffico di materiale bellico verso l'Iran (4-05079) (risp. ROGNONI, *ministro della difesa*) 4441

SANESI: sulla conduzione degli esami di maturità da parte della commissione presieduta dal professor Luigi Testaferrata presso il liceo classico «Dante» di Firenze e per la sollecita riforma di detto esame (4-05126) (risp. BIANCO, *ministro della pubblica istruzione*) 4442

SIGNORELLI: per un intervento volto a scongiurare la soppressione dell'ufficio di leva ed il ridimensionamento del distretto militare di Viterbo (4-04950) (risp. ROGNONI, *ministro della difesa*) 4444

SPECCHIA: sulle iniziative da assumere in relazione alla paralisi gestionale dello IACP di Brindisi denunciata dall'ingegner Erminio Elia, commissario straordinario presso l'Istituto stesso (4-03735) (risp. MACCANICO, *ministro senza portafoglio per gli affari regionali e i problemi istituzionali*) *Pag.* 4445

per un intervento presso la regione Puglia volto a garantire l'istituzione di un vivaio forestale nella provincia di Brindisi (4-04140) (risp. MACCANICO, *ministro senza portafoglio per gli affari regionali e i problemi istituzionali*) 4446

TRIPODI: per l'integrazione dei fondi necessari richiesti per consentire il trasferimento del distaccamento dei vigili del fuoco di Polistena (Reggio Calabria) in uno stabile più idoneo (4-05434) (risp. RUBBI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*) 4447

VETERE: sulla morte del giovane Ivan Chiartosini in servizio presso la caserma «Montezemolo» in Roma (4-05598) (risp. ROGNONI, *ministro della difesa*) 4448

VISIBELLI: per la sospensione dei lavori di costruzione di un sottovia nella zona Misericordia nel comune di Bisceglie (Bari) (4-04056) (risp. MACCANICO, *ministro senza portafoglio per gli affari regionali e i problemi istituzionali*) 4449

VITALE: per l'adozione di misure finalizzate ad evitare il ripetersi di incidenti automobilistici al chilometro 40,350 della strada statale n. 514 presso Vizzini (Catania) (4-03564) (risp. PRANDINI, *ministro dei lavori pubblici*) 4450

AGNELLI Arduino, GEROSA, MARIOTTI. – *Ai Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione.* – Per sapere quali iniziative si stia per assumere allo scopo di assicurare a tutti coloro che lo chiedano l'iscrizione alle scuole di lingua italiana nella regione istro-fiumana, dato che, come risulta dal quotidiano di Fiume «La Voce del Popolo» in data 30 giugno 1990 a Pola sono stati assegnati solo «80 posti disponibili per le iscrizioni alle prime classi del centro medio in lingua italiana per il prossimo anno scolastico 1990-91» e «la commissione addetta alle iscrizioni ha avuto un bel da fare per la scelta tra circa 150 domande (nientemeno!) presentate dai candidati lunedì e martedì scorso». Il caso di Pola, con le 70 domande non accolte, non è isolato, ma si colloca in una situazione in cui, da tanti elementi, è dato assistere al riemergere della nazionalità e della domanda di cultura italiana, sì che il numero ridotto di posti programmati in un passato per fortuna lontano risulta completamente superato.

Comprendendo bene le difficoltà connesse all'istituzione di nuovi corsi e al conseguente ampliamento degli organici, gli interroganti chiedono di sapere se e in quale misura si pensi di sostenere gli sforzi delle organizzazioni scolastiche istro-fiumane per assicurare il diritto dei ragazzi che intendono iscriversi alle scuole di lingua italiana.

(4-05070)

(11 luglio 1990)

RISPOSTA. – Nelle scuole di lingua italiana della regione istro-fiumana si sono diplomati, al termine del corso di otto anni comprensivo di elementari e medie inferiori, nell'anno scolastico 1989-90, 60 alunni; sono invece stati iscritti alle medie superiori di lingua italiana anche alunni provenienti da scuole croate.

L'aumento delle domande di iscrizione nelle superiori testimonia il favorevole mutamento in atto verso le tradizioni culturali italiane in quell'area. La cultura italiana gode oggi di rinnovato, innegabile prestigio, spingendo i giovani a frequentare le scuole in lingua italiana che possono offrire maggiori possibilità di inserimento non solo nell'Europa comunitaria, ma anche nelle stesse aree geografiche istriane.

L'aumento delle domande d'iscrizione alle scuole di lingua italiana, se rappresenta un positivo sviluppo, dovrà tuttavia essere vagliata e sostenuta con adeguati provvedimenti, anche alla luce delle eventuali influenze che il maggior afflusso di studenti non appartenenti alla minoranza italiana potrebbe avere sulle caratteristiche stesse della scuola di lingua italiana in Istria.

Le ragioni che spingono i giovani verso le scuole con insegnamento italiano possono essere individuate nell'esistenza di classi meno numerose e con una qualità migliore dei corsi, nella possibilità di accedere all'università italiana e nella disponibilità di borse di studio

per le università; nella possibilità di fruire di viaggi di istruzione e libri scolastici gratuiti ed infine nella preferenza per la scuola italiana da parte di immigrati dal Sud della Jugoslavia.

Quanto ai provvedimenti da adottare, il Ministero degli affari esteri, d'intesa con il Ministero della pubblica istruzione, continuerà a seguire con attenzione la fase delle iscrizioni anche per l'anno scolastico 1991-92 e - compatibilmente con le disponibilità di bilancio - non mancherà di promuovere i necessari interventi in favore del gruppo etnico italiano in Jugoslavia.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
VITALONE

(7 dicembre 1990)

AZZARÀ. - *Al Ministro della difesa.* - Per sapere se risulti corrispondente al vero che nei programmi di ristrutturazione dei servizi militari sia prevista la soppressione del consiglio di leva, dell'ufficio di leva, del gruppo selettori e dell'ufficio di reclutamento di Potenza e che tale ristrutturazione possa riguardare anche la trasformazione del 91° battaglione motorizzato «Lucania» in battaglione di addestramento reclute. Una così radicale modificazione, se realizzata, determinerebbe gravi situazioni di disagio tanto per i giovani lucani chiamati alle armi, che dovrebbero presumibilmente far capo, come succedeva in epoca antecedente al 1985, a centri extraregionali (Salerno per la provincia di Potenza e Bari per la provincia di Matera), quanto per l'intera comunità per i casi di calamità, abbastanza frequenti, che già nel 1980 avevano indotto ad innalzare a battaglione operativo il già esistente battaglione addestramento reclute.

L'interrogante sottolinea peraltro che la regione Basilicata e l'amministrazione comunale di Potenza, su richiesta del Ministro della difesa, concorsero, con un cospicuo contributo finanziario, alla realizzazione del predetto ufficio di leva, e non si capirebbe come mai nel giro di pochissimi anni una struttura venga ad essere considerata improvvisamente superflua avendo peraltro comportato oneri finanziari e per la stessa amministrazione e per gli enti locali.

(4-05295)

(25 settembre 1990)

RISPOSTA. - I provvedimenti concernenti il distretto militare e gli organi della leva-selezione della Basilicata si inquadrano nel più ampio progetto di riordinamento dell'intero settore leva reclutamento e mobilitazione dell'Esercito che si prefigge l'obiettivo di utilizzare nel miglior modo possibile le risorse disponibili, concentrandole in un numero minore di organi in grado di utilizzare procedure informatizzate.

In tale quadro - considerato il ridotto gettito di leva della Basilicata (circa 5.250 giovani-anno, pari a 24 visite di leva-giorno) - il mantenimento in vita presso la città di Potenza di un distretto militare, con funzioni complete, e di un complesso leva-selezione, risulta antieconomico.

Si precisa, peraltro, che il nuovo modello leva reclutamento e mobilitazione prevede, in campo nazionale, altre 73 province prive di distretto militare con funzioni complete, 33 delle quali più popolose di quella di Potenza.

Per quanto riguarda la trasformazione del 91° battaglione motorizzato «Lucania» in battaglione addestramento reclute, si fa presente che il provvedimento è da inquadrarsi nel progetto di riordinamento della componente operativa dell'Esercito che persegue, tra l'altro, lo scopo di rendere più consistente la presenza militare nel Mezzogiorno d'Italia.

In tale quadro, la citata trasformazione concorrerà alla realizzazione di una maggiore regionalizzazione della leva, garantendo, nel contempo, un'adeguata possibilità d'intervento nei casi di pubblica calamità.

Il Ministro della difesa
ROGNONI

(21 febbraio 1991)

BATTELLO. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Per sapere:

se sia a conoscenza del grave ritardo che sta subendo la costruzione, in territorio della Repubblica di Slovenia, del raccordo autostradale tra Postumia e Gorizia (Razdrto-Nova Gorica) a suo tempo concordato tra lo Stato italiano e quello jugoslavo – nel quadro di un più ampio contesto di cooperazione economica italo-jugoslava al servizio dell'incremento dei rapporti Est-Ovest in Europa – e ciò a causa di difficoltà insorte nella vicina Repubblica jugoslava, che rischiano di compromettere gli impegni già assunti e di pregiudicare gravemente la direttrice commerciale autostradale che, attraverso l'autoporto di Gorizia, introduce nell'area danubiana;

quali iniziative intenda assumere in proposito.

(4-05122)

(24 luglio 1990)

RISPOSTA. – L'Italia e la Repubblica federale socialista di Jugoslavia si sono impegnate, con l'Accordo sulla promozione della cooperazione economica, a collegare le autostrade Venezia-Trieste e Tarvisio-Gorizia alla strada Gorizia-Postumia-Lubiana, a quella Trieste-Fernetti-Lubiana ed infine a quella Erpelle-Cosina-Fiume.

La Società mista Adria formata dalla Impresit, Autovie venete e Cestni Inzeniring di Lubiana sta effettuando lo studio di fattibilità con un finanziamento, da parte italiana, ammontante a 5 miliardi di lire.

Le due parti hanno accordato priorità alla «bretella» nord (Lubiana-Gorizia). I lavori sono iniziati in un primo tratto che va da Prevallo (Razrdto) verso Cebulovac, da cui si biforca in due rami, uno verso Vertoiba (Gorizia) ed uno verso Fernetti (Trieste). Il tratto di 6 chilometri circa che va da Razdrto a Cebulovac è stato appaltato alla società Italstrade, che, dopo lo studio esecutivo, sta per iniziare i lavori.

Le principali difficoltà sembrano essere d'ordine finanziario. Pur se la responsabilità giuridica della costruzione delle bretelle autostradali

in territorio jugoslavo è delle locali autorità, si è in presenza di un'opera di interesse anche italiano costruita all'estero.

Poichè la situazione dell'economia jugoslava non appare brillante, è sorta la necessità che il progetto venga finanziato in parte dalla Banca europea investimenti e dal Governo italiano.

La costruzione della «bretella» nord richiede finanziamenti per circa 190 milioni di dollari.

Il completamento delle due «bretelle» richiede il reperimento di somme ancora più elevate, per un totale previsto di 456 milioni di dollari.

I problemi connessi al finanziamento delle opere autostradali previste dagli Accordi di Osimo sono stati esaminati nel corso dell'incontro del 15 giugno 1990 tra il coordinatore italiano ed il coordinatore jugoslavo per l'attuazione degli Accordi di Osimo.

È allo studio un ulteriore finanziamento della Banca europea investimenti per 25 milioni di dollari, mentre il Ministero degli affari esteri sta studiando la possibilità di un altro finanziamento sui fondi «dell'Accordo» Goria-Mikulic, concluso il 29 gennaio 1988.

In relazione alle problematiche connesse alla questione, è stato stabilito un canale di costante dialogo e confronto sull'urgenza della realizzazione delle due «bretelle».

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
VITALONE

(7 dicembre 1990)

BUSSETI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che con recente provvedimento del consiglio direttivo della Unione italiana di tiro a segno veniva disposto lo scioglimento della sezione di Andria (Bari) del tiro a segno nazionale, a cagione della mancanza del poligono di tiro e non potendosi ritenere omologabile e fungibile la struttura provvisoria realizzata dai responsabili locali per il tiro a segno con armi ad aria compressa;

che invano la sezione di Andria e la stessa civica amministrazione hanno cercato di spiegare ai superiori organi dell'Unione che Andria era stata privata del poligono per atto autoritario e discriminatorio del demanio il quale, per una manciata di spiccioli, senza mai interpellare la civica amministrazione e nell'inerzia più totale della stessa Unione, alienò i fondi sui quali da un secolo era localizzato il poligono;

che da quell'infausto giorno, per mera sensibilità dei soci della sezione di Andria, le attività istituzionali sono continuate, ancorchè utilizzando un poligono realizzato su suolo di proprietà privata, gratuitamente messo a disposizione dallo stesso presidente della sezione;

che, peraltro, la stessa Unione – illustrando le norme del proprio statuto – al capitolo 14 (scioglimento della sezione), ha elencato gli «elementi indispensabili per il regolare funzionamento della sezione» indicando al numero 3 «l'esistenza di un poligono di tiro funzionante o almeno di uno *stand* per il tiro con armi ad aria compressa alla distanza di metri 10»;

che, di conseguenza, la sezione di Andria non può essere sciolta per la causale addotta, a meno che non si vogliano conseguire – con l'impugnato autoritario e assurdo provvedimento – innominabili finalità;

che, inoltre, va precisato che tutte le ispezioni tecniche ed amministrative disposte negli anni di gestione del poligono di tiro con armi ad aria compressa funzionante ad Andria mai hanno rilevato irregolarità di sorta,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali siano state le ragioni in forza delle quali venne a suo tempo disposta l'alienazione dei fondi demaniali in agro di Andria sui quali era localizzato il poligono di tiro;

quali le ragioni per le quali il consiglio direttivo dell'Unione di tiro a segno nazionale non ha ancora sospeso l'esecuzione della delibera di scioglimento della sezione di tiro a segno nazionale di Andria, nonostante l'intervento ufficiale della civica amministrazione che ha tempestivamente adottato provvedimenti volti a dotare la sezione di un nuovo poligono da allogare su suolo comunale già individuato;

quali iniziative il Ministro ritenga di adottare per evitare che l'incauta delibera di scioglimento della sezione di tiro a segno nazionale di Andria venga ulteriormente portata ad esecuzione, in danno di una comunità civica che conta ben 90.000 abitanti.

(4-05352)

(3 ottobre 1990)

RISPOSTA. – L'area demaniale cui si riferisce l'onorevole interrogante fu dismessa nel 1969 in quanto il poligono non rispondeva ai previsti requisiti di sicurezza e non era, pertanto, più utilizzabile.

Il consiglio direttivo dell'Unione italiana di tiro a segno, considerata la recente disponibilità del comune di Andria a cedere in uso un'area su cui realizzare il nuovo poligono di tiro, valuterà ora nuovamente la possibilità di procedere alla ricostituzione della locale sezione del tiro a segno nazionale a suo tempo sciolta.

Il Ministro della difesa
ROGNONI

(19 febbraio 1991)

CARLOTTO. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che l'articolo 22 della legge 17 ottobre 1979, n. 60, e successive modificazioni, della regione Piemonte, occupandosi degli abbattimenti di esemplari di specie faunistiche non cacciabili, attribuisce alle giunte provinciali la competenza per disporre abbattimenti di tali specie nel caso in cui, moltiplicandosi eccessivamente ed alterando l'equilibrio naturale, arrechino gravi danni alle colture agricole, al patrimonio faunistico e alla piscicoltura;

che l'articolo stesso subordina tale attività della giunta provinciale al parere obbligatorio dell'Istituto nazionale di biologia della selvaggina avente sede a Bologna;

che tale Istituto, ancorchè tempestivamente richiesto, ritarda incomprensibilmente (a volte per parecchi mesi) l'espressione del suo richiesto parere in ordine alla esposta necessità di abbattimento mirato di selvaggina (in particolare di corvidi);

che tale ritardo provoca la vanificazione dei piani di abbattimento diligentemente disposti dalle province a tutela e salvaguardia del patrimonio agricolo e faunistico con conseguenti vivissime proteste da parte dei danneggiati;

che, a causa di tale vanificazione di programmi di abbattimento, aumentano a dismisura le richieste di risarcimento dei danni presentate dagli agricoltori con la necessità di fortissimi esborsi da parte della pubblica amministrazione così danneggiata dagli inspiegabili ritardi del predetto Istituto,

si chiede di sapere quali interventi immediati intenda adottare il Ministro in indirizzo nei riguardi del predetto Istituto per assicurare l'auspicata massima celerità nell'espressione del richiesto parere per l'approvazione dei piani di abbattimento succintamente elencati in premessa.

(4-05693)

(11 dicembre 1990)

RISPOSTA. – Riguardo al problema segnalato con l'atto parlamentare summenzionato, è necessario premettere che l'Istituto nazionale di biologia della selvaggina «Alessandro Chigi» di Bologna, il cui statuto è stato approvato con decreto del Presidente della Repubblica 2 marzo 1984, n. 82, è posto sotto la vigilanza del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Questo Ministero si limita a partecipare alla gestione dell'Istituto attraverso un proprio rappresentante nel suo consiglio di amministrazione.

Risulta confermato, in effetti, che, in una delle ultime sedute di tale consesso, nell'introdurre la relazione illustrativa al bilancio preventivo del 1991, il presidente abbia dovuto porre l'accento sulle specifiche ragioni, di pretta natura finanziaria, responsabili di una situazione di funzionalità dell'Istituto non adeguatamente commisurata alle effettive esigenze di sviluppo delle sue attività istituzionali. Si tratta di problemi nè nuovi, perchè in più occasioni analizzati dal precedente consiglio d'amministrazione, nè – di certo – trascurati, poichè non si può disconoscere in quale misura una serie di concrete iniziative di tale organo abbia favorito una «crescita» notevole dell'Istituto rispetto alla realtà che lo caratterizzava ancora all'inizio degli anni Ottanta sempre più in armonia con le maggiori richieste emergenti dai settori e sui problemi in cui l'Istituto è istituzionalmente impegnato.

Sensibilizzato dal proprio rappresentante sulla grave situazione economica in cui era venuto a trovarsi l'ente, questo Ministero non ha mancato di sensibilizzare ulteriormente il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, quale amministrazione vigilante, sull'assoluta necessità di riconoscere all'Istituto un finanziamento adeguato all'assolvimento dei suoi compiti istituzionali, nella piena consapevolezza dell'importanza tutta peculiare da annettersi all'attività, di indubbio interesse generale, da esso esplicata nell'ampio settore della patologia della fauna.

In questo senso, pure senza tralasciare il rilievo dell'attività di ricerca da esso svolta, è stato posto l'accento sui motivi e sulle finalità dell'attività esplicata dalle amministrazioni sanitarie sul comportamento e sulla patologia dei «selvatici» che, a causa dei noti, profondi e pluridecennali squilibri ambientali tipici dei territori altamente industrializzati, pongono i maggiori problemi per la sopravvivenza delle stesse specie e anche per la tutela della salute pubblica sotto tale specifico profilo.

È stato, perciò, suggerito il ricorso ad adeguati finanziamenti che rendano possibili, in prospettiva, opportuni rapporti di collaborazione organica e programmatica con gli istituti zooprofilattici sperimentali attraverso apposite «convenzioni», in modo da favorire lo scambio e l'integrazione reciproca delle rispettive competenze tecnico-scientifiche su obiettivi di sanità pubblica di comune interesse.

Allo stesso fine è stato, del pari, prospettato come vi sia la possibilità di accedere a fondi disponibili, a livello comunitario, proprio per il finanziamento di «programmi di ricerca» inerenti alla patologia della selvaggina, sottolineando l'esigenza – in relazione a tale prospettiva – di valutare le potenzialità dell'Istituto rispetto all'attuazione di detti programmi, previe opportune intese con i competenti servizi del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e del Ministero dell'ambiente per il tramite dello stesso Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

È vivo interesse ed auspicio di questo Ministero che, anche per tale via, l'Istituto «Alessandro Chigi» possa esser messo in condizione, per il futuro, di soddisfare le richieste inerenti ai propri compiti istituzionali, oltre che con competenza, con la massima sollecitudine.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità
BRUNO

(15 febbraio 1991)

CORLEONE, SPADACCIA, STRIK LIEVERS, BOATO. – *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* – Per conoscere:

le cause dell'incidente che ha coinvolto la Farmoplant;

quale sia la reale consistenza dell'incidente, la composizione chimica, lo stato di tossicità e di nocività, per la popolazione e per l'ambiente, della nube sviluppatasi a seguito dello scoppio del serbatoio;

se sia vero che il 45 per cento del materiale contenuto nel serbatoio era pesticida rotor;

se corrisponda al vero che la produzione di rotor non era stata sospesa;

se la commissione creata dal Ministro e presieduta dal prefetto a seguito del *referendum* tenutosi a Massa sulla chiusura della Farmoplant sia giunta a delle conclusioni e, in caso affermativo, a quali;

in quale conto sia stata tenuta la prima indicazione, fornita dalla suddetta commissione, di incompatibilità tra l'attività produttiva della Farmoplant e l'insediamento urbano circostante;

quali provvedimenti di emergenza siano stati presi per salvaguardare la salute della popolazione e quali siano previsti per le necessarie e urgenti verifiche sulle conseguenze dell'incidente odierno,

se il Governo non intenda procedere alla chiusura dell'azienda, onde porre fine ad una situazione di ormai più che accertata nocività per la salute e l'ambiente e di gravissimi e permanenti rischi per la popolazione di Massa e non solo di Massa.

(4-01946)

(19 luglio 1988)

MARIOTTI. – *Ai Ministri dell'ambiente, della sanità e del turismo e dello spettacolo e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nelle prime ore del mattino del 17 luglio 1988 si è sviluppato un incendio presso la società Farmoplant di Massa, il quale ha dato luogo all'emissione di una «nuvola» di sostanze chimiche;

che tale «nuvola» ha invaso una vasta area comprendente anche la provincia di La Spezia, seminando pure in tale zona preoccupazioni e timori, soprattutto per il persistente odore che tale inquinamento ha provocato;

che le segnalazioni del fatto agli enti locali spezzini sono avvenute con molto ritardo rispetto all'ora dell'evento ed alle prime possibili valutazioni del tragitto inquinante;

che la stazione meteorologica dell'Enel sul monte Beverone, nel comune di Vezzano Ligure (La Spezia), ha segnalato in quel periodo vento da sud-est e da sud, per cui un esame dell'andamento anemologico avrebbe subito evidenziato le possibili aree di interesse dell'inquinamento, con le opportune tempestive segnalazioni ai comuni spezzini;

considerato:

che notevole incertezza è stata manifestata nell'indicazione delle sostanze chimiche presenti nella «nuvola» inquinante: infatti agli enti locali spezzini è sempre stata dichiarata, nella giornata dell'incidente, la presenza del solo cicloesanone (specificatamente indicato come tossico), mentre risulta da informazioni riportate sulla stampa e da fonti USL della Toscana la presenza nella miscela incendiata anche di rogor, un antiparassitario che può produrre problemi igienico-sanitari ben più rilevanti rispetto al solo cicloesanone;

che quindi dai fatti si trae una valutazione relativa al ritardo dell'informazione ed all'insufficienza delle notizie sulla presenza degli inquinanti,

l'interrogante chiede di conoscere:

se la società Farmoplant sia compresa fra le industrie ad alto rischio, ai sensi della legge n. 996 dell'8 dicembre 1977;

se, in caso affermativo, siano stati previsti i piani di intervento per incidenti, con riferimento anche alle zone provinciali e regionali confinanti;

se sia stata verificata la eventuale natura di industria insalubre di prima classe, ai sensi dell'articolo 216 del regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265, e quali provvedimenti cautelativi in tal senso siano stati predisposti;

se ed in che modo sia stata verificata la situazione di pericolo derivante dai processi industriali della Farmoplant;

se, in questo senso, sia stata effettuata dalla Farmoplant una valutazione del rischio (analisi di rischio) connesso alle diverse fasi di lavorazione, con precisazione delle misure assunte per ridurle al minimo, e chi abbia eventualmente verificato quanto sopra e quando;

quali provvedimenti siano stati assunti per la tutela della salute dei lavoratori e dei cittadini che vivono esternamente alla fabbrica e quali misure si stiano predisponendo per garantire il salario e l'occupazione di fronte all'intervento doveroso della magistratura nei confronti dell'azienda;

se si ritenga infine, considerato il danno indubbiamente arrecato agli operatori turistici e commerciali, di assumere appropriate iniziative volte e tutelare sia le categorie interessate sia l'immagine turistica di un litorale di alto pregio.

(4-01959)

(20 luglio 1988)

NEBBIA, OSSICINI. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che la mattina del 17 luglio 1988 nello stabilimento di Massa della Farmoplant, del gruppo Montedison, si è verificata un'esplosizione, seguita da incendio, in un serbatoio contenente circa 40 tonnellate di una miscela del 45 per cento di rogor (un estere fosforico usato come insetticida), e del 55 per cento di cicloesanone (un solvente);

che in seguito all'incendio si è formata una nube densa e nera contenente certamente, oltre al rogor, altre sostanze di natura chimica indeterminata, formatesi per combustione e reazione dei composti presenti nel reattore esploso;

che è necessario conoscere quale sia la composizione e la tossicità della nube, nonché la ricaduta e gli effetti sulla salute;

che l'incendio è stato spento, ma l'acqua di spegnimento ha trascinato molte sostanze tossiche nel terreno e nei fossi circostanti lo stabilimento e nel mare, con moria di pesci e inquinamento del mare;

che la zona industriale apuana, in cui si trova lo stabilimento della Montedison, da mezzo secolo è interessata ad inquinamenti ed incidenti dovuti alle fabbriche chimiche, ad una cokeria, a stabilimenti metallurgici e meccanici, a fabbriche di refrattari, di cemento-amianto, eccetera;

che tali fabbriche, nel corso del loro «normale» funzionamento, hanno fatto ricadere sul terreno e nelle acque cromo e altri metalli, amianto, sostanze cancerogene provenienti dalla cokeria, polveri, prodotti chimici emessi dalle varie fabbriche Rumianca, Montecatini, Enichem, Montedison, che si sono succedute nella zona con produzioni sempre pericolose; e che queste e altre sostanze inquinanti sono ancora in parte stratificate nel terreno;

che fra gli incidenti, si possono ricordare quello dell'agosto 1980 alla Farmoplant dove si è verificato un incendio in un magazzino del pesticida mancozeb, a base di manganese, con dispersione di sostanze tossiche e metalli nell'ambiente e avvelenamento di centinaia di pozzi, ancora chiusi e ancora contenenti manganese; quello del maggio 1984 all'Enichem in un magazzino di pesticidi, con formazione di diossine,

oggetto di indagini mai arrivate a conclusione, in seguito al quale lo stabilimento Enichem è stato chiuso e la zona non è mai stata bonificata;

che un elenco, anche se parziale, di altri incidenti verificatisi nello stabilimento Farmoplant è contenuto nella relazione datata 3 marzo 1988 della commissione di indagine nominata dal Ministro dell'ambiente;

che nello stabilimento Farmoplant è installato un inceneritore di rifiuti tossici e nocivi che ha bruciato, senza alcun controllo, anche materiali fatti venire clandestinamente da altre regioni;

che la carenza di controllo è dimostrata, fra l'altro, dal fatto che il 9 ottobre 1986 la Regione Toscana ha stabilito i limiti massimi e le analisi mensili da fare sui gas che fuoriescono dall'inceneritore, ma da allora sono state fatte soltanto due analisi parziali «a cura della Farmoplant», come risulta dalla citata relazione della commissione del Ministero dell'ambiente;

che questa serie di inadempienze e silenzi ha dato vita ad un movimento di protesta popolare che dal 1980 chiede la chiusura degli stabilimenti chimici della zona apuana e ha chiesto e ottenuto, superando vivaci contrasti, un *referendum* che si è tenuto nei comuni di Massa, Carrara e Montignoso il 25 ottobre 1987;

che la larga maggioranza dei cittadini ha chiesto la chiusura degli stabilimenti chimici, dell'inceneritore e la bonifica delle zone contaminate;

che il 1° novembre 1987 il sindaco di Massa non ha rinnovato alla Farmoplant il permesso temporaneo e scaduto di produzione del pesticida rogor e di altre attività pericolose, ma la società ha fatto ricorso al TAR della Toscana che, nel dicembre 1987, ha dato torto al sindaco dichiarando la fabbrica sicura al 99,9 per cento, scandalosa affermazione smentita dal recente incidente;

che questo quadro desolante di inquinamenti, contaminazioni e incidenti industriali si inserisce in una zona gravemente compromessa da altri guasti ambientali, come l'inquinamento dovuto alla lavorazione del marmo e del granito (quest'ultimo importato, trasformato e riesportato per cui alla zona apuana restano le scorie di questa attività), una continua erosione delle spiagge, il degrado e la scomparsa della vegetazione costiera, l'estrazione speculativa del marmo con alterazioni dell'equilibrio delle valli sovrastanti la zona industriale, un altissimo tasso di incidenti sul lavoro, soprattutto nel campo dell'estrazione e lavorazione del marmo,

gli interroganti chiedono al Ministro in indirizzo se non ritenga necessario e urgente:

a) predisporre una relazione dettagliata sull'incidente del 17 luglio 1988, sulla natura chimica delle sostanze che si sono formate nell'incendio, sulla loro dispersione nell'aria e ricaduta a terra;

b) revocare le autorizzazioni per la produzione e lavorazione di sostanze pericolose negli stabilimenti, a cominciare dalla Farmoplant, della zona industriale apuana, a ridosso di popolose città e per l'inceneritore di rifiuti tossici e nocivi;

c) dichiarare la zona apuana «area ad elevato rischio di crisi ambientale», ai sensi dell'articolo 7 della legge n. 349 dell'8 luglio 1986,

soprattutto considerando che la crisi è già in atto e da tempo e anche tenendo presente che la bonifica della zona contaminata assorbirebbe più manodopera di quella perduta dalla sospensione delle attività produttive;

d) predisporre una indagine complessiva sullo stato di inquinamento del suolo, delle acque sotterranee e del mare della fascia costiera apuana al fine di avviare una seria azione di decontaminazione,

infine si chiede quali iniziative il Governo intenda prendere perchè i responsabili degli incidenti del 1980 e del 1988 (Montedison) e del 1984 (Enichem) e dei relativi inquinamenti paghino i danni e provvedano a proprie spese alla bonifica delle zone contaminate.

(4-01949)

(19 luglio 1988)

RISPOSTA (*). – Con riferimento alle problematiche sollevate dagli interroganti e connesse alle interrogazioni indicate in oggetto si precisa quanto segue.

Vennero come noto immediatamente adottati provvedimenti di sospensione dell'attività della ditta Farmoplant sia da parte di questo Ministero, con l'esercizio dei poteri di cui all'articolo 8 della legge n. 59 del 1987, che del sindaco di Massa, con la definitiva chiusura dello stabilimento. Il Ministero dell'ambiente ha promosso azione di risarcimento del danno ambientale nei confronti della Farmoplant: il giudizio è tuttora in corso.

È stato, comunque, il Dipartimento della protezione civile che ha seguìto l'evolversi della situazione fin dalla data dell'incidente con due commissioni, nominate dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, aventi lo scopo sia della messa in sicurezza dell'impianto per la prevenzione di ulteriori incidenti, sia di provvedere alla definizione del piano di bonifica.

La seconda commissione di esperti, in cui è rappresentato anche il Ministero dell'ambiente, è stata istituita per rivisitare il piano di bonifica dello stabilimento redatto dalla prima, alla luce delle perplessità ed esigenze avanzate dagli enti locali e dall'opinione pubblica, soprattutto con riferimento alla riaccensione dell'impianto di incenerimento. Nel documento finale viene raccomandato l'avvio immediato del piano di bonifica soprattutto per evitare ogni possibile deterioramento delle condizioni di sicurezza realizzate dagli interventi precedentemente attuati. Viene ribadita la necessità di una limitata riaccensione (100 ore) dell'impianto di incenerimento che, bruciando i reflui gassosi dei materiali stoccati nei serbatoi, ne consentirebbe l'asportazione e lo smaltimento: parte dei rifiuti classificati speciali sono stati, nel corso dell'anno 1989, già asportati, come questo Ministero ha precisato rispondendo, in data 7 giugno 1990 all'interrogazione dell'onorevole Tamino 4-17292.

La Farmoplant insiste per una riattivazione dell'inceneritore per la termodistruzione *in loco*, mentre le autorità locali auspicano altre

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle tre interrogazioni sopra riportate.

soluzioni: il pretore di Massa, accogliendo il ricorso della Farmoplant, ha di recente revocato l'ordinanza con cui nel febbraio 1989 ne veniva vietato l'uso.

È del 9 ottobre 1990, come noto, la decisione presa nel corso di un vertice a Palazzo Chigi di riattivare per un breve periodo l'inceneritore: ultimato lo smaltimento dei reflui, l'impianto verrebbe definitivamente smantellato.

Nell'ambito delle iniziative di competenza di questo Ministero si fa presente che nel programma triennale 1989-91, approvato con delibera CIPE in data 3 agosto 1990, la provincia di Massa Carrara, quantunque non dichiarata area a rischio, è stata inserita nel programma speciale ARIS (pagina 119) che prevede un finanziamento pari al 9 per cento di quanto stabilito per le aree di cui all'articolo 6 della legge n. 305 del 1989, unitamente allo stabilimento Enichem di Manfredonia.

Il Ministro dell'ambiente
RUFFOLO

(31 dicembre 1990)

FILETTI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso che la legge 26 aprile 1989, n. 155 (che ha convertito il decreto-legge 2 marzo 1989, n. 65) riconosce la spedizione in abbonamento postale con la tariffa del gruppo 1 in favore dei periodici a condizione che la Presidenza del Consiglio dei ministri attesti per essi la sussistenza delle caratteristiche analoghe a quelle dei quotidiani;

ritenuto:

che la commissione tecnica per l'editoria presso la Presidenza del Consiglio ha respinto domande di alcuni periodici sotto il riflesso che uno dei requisiti formali per la concessione dell'agevolazione predetta debba essere il prezzo di vendita non superiore a lire 1.000;

che non sembra che il predetto requisito sia previsto da alcuna norma di legge, atteso che il prezzo di vendita dei periodici e dei quotidiani è libero,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) a norma di quale disposizione di legge sarebbe necessaria l'osservanza del prezzo di vendita non superiore a lire 1.000 perchè i periodici aventi le caratteristiche dei quotidiani possano adottare la spedizione in abbonamento postale con la tariffa del gruppo 1;

2) ove difetti tale disposizione di legge, quali provvedimenti si intenda adottare perchè la commissione tecnica per l'editoria presso la Presidenza del Consiglio dei ministri accolga le domande di agevolazione tariffaria postale in favore dei periodici che hanno i requisiti formali analoghi a quelli dei quotidiani, consistenti nella impaginazione in colonne e nell'assenza di copertina, e tutti i requisiti contenutistici (informazione, cronaca, attualità, varietà di temi redazionali) anche se il loro prezzo di vendita ecceda lire 1.000.

(4-04640)

(3 aprile 1990)

RISPOSTA. – Al riguardo si fa presente che:

1) il decreto-legge 2 marzo 1989, n. 65, convertito dalla legge 26 aprile 1989, n. 155, prevede riduzioni della tariffa ordinaria applicata alle stampe periodiche spedite in abbonamento postale. La classificazione dei giornali ai fini dell'applicazione della tariffa ridotta viene operata sulla base dell'elemento della periodicità.

Per le pubblicazioni periodiche, che, ai sensi dell'articolo 10, comma 1, lettera *c*), della legge n. 67 del 1987, presentino caratteristiche editoriali analoghe a quelle tipiche dei quotidiani è previsto l'inserimento nello stesso gruppo di spedizione in abbonamento postale dei giornali quotidiani (gruppo A);

2) lo stesso articolo 10, comma 2, della legge n. 67 del 1987, prevede che al fini della individuazione di tali caratteristiche sia formulato un parere da parte della commissione tecnica consultiva per l'editoria di cui all'articolo 54 della legge n. 416 del 1981. Detta commissione, nelle sedute del 21 giugno 1988 e 19 aprile 1990, ha stabilito che «le caratteristiche editoriali analoghe» a quelle dei giornali quotidiani siano individuabili nella presenza, nelle pubblicazioni periodiche, dei seguenti elementi:

formali:

veste grafica ed impaginazione propria di quotidiani;
assenza di copertina;
suddivisione del testo in colonne;
prezzo di vendita non superiore a quello praticato usualmente da quotidiani;

contenutistici:

informazione di carattere redazionale su pluralità di argomenti di attualità.

La individuazione, nel prezzo di vendita, di una delle caratteristiche peculiari deponenti per l'instaurazione di un rapporto di analogia con le pubblicazioni quotidiane, costituisce quindi una legittima espressione dell'autonomia della commissione tecnica consultiva, funzione che, vertendo sulla fissazione di criteri da adottare per la concessione di contributi, nonchè per l'ammissione alle agevolazioni tariffarie in discorso, è stata esercitata in via rigorosamente oggettiva e preventiva.

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio
CRISTOFORI

(23 febbraio 1991)

FORTE, MANCIA, ZANELLA. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Per sapere:

se risponda al vero che la RAI-TV ha alcune migliaia di consulenti retribuiti;

se sia vero che i relativi contratti sono al momento oltre 10.000 e che tra di essi se ne annoverano diversi stipulati con parlamentari o ex parlamentari;

il numero e l'affiliazione politica dei suddetti parlamentari.

(4-05209)

(3 agosto 1990)

RISPOSTA. – Al riguardo si fa presente che i problemi relativi alla gestione aziendale della concessionaria RAI, con particolare riferimento alla materia dei rapporti di lavoro, rientrano nella competenza del consiglio di amministrazione di detta società.

Ciò esclude qualsiasi possibilità di intervento governativo, in quanto il predetto organo opera, ai sensi della legge 14 aprile 1975, n. 103, nel quadro delle direttive e dei criteri formulati dalla apposita Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Tuttavia, allo scopo di poter disporre di elementi di valutazione su quanto ha formato oggetto dell'atto parlamentare in esame, non si è mancato di interpellare la concessionaria RAI la quale ha comunicato che il numero dei contratti di consulenza stipulati dalle competenti strutture aziendali (reti, supporti e testate) era, al 31 luglio 1990, di 39 non inerenti direttamente alla produzione di programmi e di 83 per esigenze direttamente legate alla produzione di programmi.

La medesima concessionaria ha, altresì, precisato che tali consulenze vengono richieste ad esperti scientifici, letterari, artistici, musicali, eccetera, e che nessun contratto del genere risulta essere stato stipulato con parlamentari o ex parlamentari.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni
MAMMÌ

(22 febbraio 1991)

LIBERTINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per conoscere quale esito abbia avuto la richiesta del sindaco di San Giorgio Monferrato (Alessandria) per l'assunzione di un collaboratore vigile urbano, quinta qualifica, avanzata in data 15 settembre 1989 a norma dell'articolo 2 della legge 29 dicembre 1988, n. 544, e munita della necessaria documentazione.

(4-03917)

(18 ottobre 1989)

RISPOSTA. – Si fa riferimento all'interrogazione indicata in oggetto, alla quale si risponde per delega del Presidente del Consiglio dei ministri.

Al riguardo si fa presente che da informative pervenute allo scrivente dal Ministero dell'interno, dal Commissariato del Governo della regione Piemonte e dal Dipartimento per la funzione pubblica risulta quanto segue.

Il comune di San Giorgio Monferrato, dopo aver approvato il 28 agosto 1989 il piano occupazionale 1989, ha deliberato il 21 novembre successivo i titoli per la partecipazione al concorso per l'assunzione di un vigile urbano, previa autorizzazione *ex* articolo 2 della legge n. 544

del 1988 della Presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento per la funzione pubblica.

Detto Dipartimento ha comunicato che il posto di vigile urbano messo a concorso è stato destinato nell'elenco dei posti vacanti da destinare a processo di mobilità, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 22-*bis* del 21 marzo 1989, e che non è stata data autorizzazione a copertura, in quanto non è pervenuta comunicazione circa lo stato di attuazione del processo di mobilità avviato.

Il Ministro senza portafoglio
per gli affari regionali e i problemi istituzionali
MACCANICO

(27 novembre 1990)

ONORATO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Per sapere:

a) per quali ragioni gli uffici provinciali del lavoro neghino il nulla osta per l'assunzione con contratti di formazione lavoro ai lavoratori extracomunitari, nonostante che la legge 30 dicembre 1986, n. 943, assicuri a tali lavoratori – alla pari di quelli italiani – il diritto al lavoro e quello alla formazione professionale, come si desume chiaramente dagli articoli 1 e 9, comma 2, della legge (un caso recente si è verificato a Firenze in danno del senegalese Fallou Faye);

b) quali iniziative intenda assumere per assicurare nel futuro un indirizzo amministrativo conforme alla legge.

(4-02781)

(26 gennaio 1989)

RISPOSTA. – Alle norme in materia di accesso al lavoro dei cittadini extracomunitari contenute nella legge n. 943 del 1986 è stata data attuazione, come previsto dalla legge stessa, in due fasi secondo una cadenza in successione logico-temporale.

La prima fase, relativa alla regolarizzazione dei lavoratori extracomunitari presenti in Italia a qualsiasi titolo alla data del 27 gennaio 1987, è terminata il 30 settembre 1988. In questo periodo le strutture centrali e periferiche del Ministero sono state impegnate nelle procedure di regolarizzazione di circa 115.000 lavoratori, sia per quanto riguarda il rilascio delle autorizzazioni al lavoro per quelli già occupati o richiesti per una immediata occupazione, che per la iscrizione nelle speciali liste di collocamento per quelli ancora privi di attività.

La seconda fase di attuazione della legge n. 943 del 1986 – esauriti i tempi della regolarizzazione di cui sopra – ha riguardato la iscrizione di tutti i lavoratori extracomunitari, in regola con la legge medesima, nelle liste di collocamento generali predisposte per quelli italiani.

A seguito di tale iscrizione, le cui procedure sono state definite con la circolare n. 37 del 3 maggio 1989, i lavoratori extracomunitari – in attuazione del principio di eguaglianza dei diritti e di parità di trattamento rispetto ai lavoratori italiani, sancito dall'articolo 1 della stessa legge n. 943 del 1986 – possono stipulare qualsiasi contratto di lavoro compresi quindi quelli di formazione e lavoro, di apprendistato, a *part-time*, analogamente a quanto avviene per i cittadini italiani.

Ciò premesso, si precisa che l'ufficio del lavoro e della massima occupazione di Firenze ha, a suo tempo, provveduto all'avviamento lavorativo del cittadino senegalese Fallou Faye secondo quanto stabilito dalle norme in materia e contenute nelle circolari applicative diramate da questo Dicastero.

Per completezza di informazione si fa presente, infine, che la recente legge 28 febbraio 1990, n. 39, di conversione del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 496, concede, in sede di sanatoria e con la limitazione temporale prevista, la possibilità di iscrizione nelle liste di collocamento dei lavoratori extracomunitari ed apolidi anche se in possesso di permesso di soggiorno rilasciato per motivi diversi dallo svolgimento di lavoro.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale
DONAT-CATTIN

(23 febbraio 1991)

POLLICE. – *Al Ministro della difesa.* – Per conoscere, in relazione alla morte di tre militari, tra il 2 ed il 3 settembre 1989, e precisamente:

1) Giuseppe Morrone, di 20 anni, rimasto schiacciato da un cancello alla caserma «D'Avanzo» a Civitavecchia;

2) Luigi Antoniello, di 20 anni, impiccatosi con un filo di ferro presso il poligono di tiro di Monte Romano;

3) Antonio Iannotta, di 20 anni, morto a Caserta durante un'esercitazione presso il centro motorizzato,

quali siano le risultanze dell'inchiesta, tenuto conto:

che nel caso del Morrone sembra non siano state rispettate le norme di sicurezza del lavoro per quanto riguarda il maneggio del cancello;

che nel caso dell'Antoniello vi erano stati dei precedenti preoccupanti che avrebbero dovuto mettere in allarme;

che nel caso dello Iannotta un esame delle condizioni cardiache avrebbe potuto prevenire la morte.

Quanto sopra, nell'assai preoccupante contesto che ha visto quasi 500 morti all'anno e un numero di suicidi, lo scorso anno, tra Esercito, Carabinieri, Marina e Aeronautica da tre a quattro volte superiore alla media, per fascia d'età, in ambito civile.

(4-03822)

(20 settembre 1989)

RISPOSTA. – Sui tragici eventi cui fa riferimento l'onorevole interrogante si fa presente quanto segue.

Militare Mormone Giuseppe

Verso le ore 11,00 del 31 agosto 1989, l'ufficiale di picchetto provvedeva a far aprire il cancello di uno degli ingressi della caserma «D'Avanzo» per consentire la pulizia dello spazio esterno antistante. Detto cancello, composto da due ante scorrevoli, veniva aperto

parzialmente, creando un'apertura di circa un metro, sufficiente al passaggio del militare incaricato dell'incombenza. Questi, terminato il proprio compito, comunicava all'ufficiale suddetto di aver notato che la staffa in ferro di fine corsa delle due ante si trovava in una posizione anomala e pericolosa.

Poco dopo transitavano il caporale maggiore Carmine Di Costanzo ed il bersagliere Giuseppe Mormone (che recava una scala sulle spalle), provenienti ambedue dal comando di battaglione (ove avevano eseguito alcuni lavori) e l'ufficiale di picchetto chiedeva loro di verificare la staticità della staffa. Il bersagliere Mormone poggiava la scala sull'anta destra del cancello e vi saliva per effettuare la verifica richiestagli. Nel constatare che la staffa era pericolante, in quanto non perfettamente ancorata alla parete, la distaccava.

Sceso dalla scala, il Mormone si allontanava portandola con sè e si soffermava nell'atrio, di spalle al cancello, in attesa di essere raggiunto dal caporale maggiore Di Costanzo, ancora vicino al cancello stesso.

Il Di Costanzo, avendo notato che nessun militare si trovava ancora nell'area antistante l'ingresso principale, richiudeva il cancello (per la sicurezza della caserma) facendo scorrere l'anta destra verso quella sinistra.

Quest'ultima anta, essendo stata asportata la staffa, continuava la corsa, fuoriusciva dalla colonna verticale di sostegno e cadeva pesantemente verso l'atrio dove si trovava ancora il bersagliere Mormone. Il giovane, nonostante le grida di avvertimento del caporale maggiore Di Costanzo e dell'ufficiale di picchetto, non riusciva a comprendere cosa stesse succedendo e veniva così investito e schiacciato dalla caduta dell'anta.

Immediatamente soccorso, veniva trasportato all'ospedale di Civitavecchia dove, dopo un intervento chirurgico di circa due ore, decedeva nel reparto rianimazione.

L'evento veniva denunciato alla procura della Repubblica di Civitavecchia ed alla procura militare della Repubblica di Roma.

Mentre l'autorità giudiziaria militare non ha rilevato nell'occorso estremi di reato, l'autorità giudiziaria ordinaria non si è ancora pronunciata.

Il cancello di cui trattasi, considerato che la caserma «D'Avanzo» dispone di altri due ingressi (uno pedonale e uno carraio) veniva utilizzato solo saltuariamente, in occasione di visite di autorità militari e civili ed era sottoposto a manutenzione e verifiche periodiche.

Militare Antoniello Luigi

Il suicidio del giovane Luigi Antoniello è stato imputato ad una serie di circostanze legate ad oscure credenze popolari che hanno agito in maniera ossessiva su una personalità con tendenze depressive. Invero il profilo sanitario del giovane aveva indotto i superiori dello stesso presso il battaglione addestramento reclute - 3° battaglione «Guardie» a seguirlo in modo particolare; ma per tutta la durata del servizio ivi prestato il militare non aveva dato luogo a manifestazioni che potessero far presagire gesti insani.

Anche successivamente, presso il poligono di Monteromano, i superiori dell'Antoniello e anche l'ufficiale medico avevano tenuto un

comportamento sollecito e rassicurante nei confronti del giovane, allorquando erano venuti a conoscenza dei problemi che lo agitavano. Tuttavia la convinzione di essere oggetto di «malocchio» era così radicata nell'Antoniello che a nulla erano valse le parole di incoraggiamento costantemente rivoltegli.

Militare Iannotta Antonio

Verso le ore 16,10 del 5 novembre 1989 il giovane Antonio Iannotta si presentava sul campo sportivo della caserma «Gaetani» di Caserta presso la quale, da circa mezz'ora, era iniziata una lezione di educazione fisica. Percorsi pochi metri saltellando, si sedeva a terra.

L'istruttore, notato che il militare era stato colpito da improvviso malessere, gli raccomandava di distendersi. Lo Iannotta, tuttavia, si accasciava a terra. I due aiutanti di sanità, presenti sul campo, gli praticavano il massaggio cardiaco e la respirazione bocca a bocca.

Subito dopo il militare veniva trasportato all'ospedale civile di Caserta, dove decedeva, verso le ore 17,10, per «arresto cardiocircolatorio».

Il giovane, sottoposto a visita di leva presso il gruppo selettori di Caserta in data 27 ottobre 1987, era stato giudicato idoneo al servizio militare incondizionato con un buon profilo sanitario. Incorporato al 47° battaglione fanteria «Salento» di Barletta il 9 marzo 1989, gli veniva riscontrata la presenta di un soffio protomesosistolico al mesocardio e pertanto veniva inviato a consulenza specialistica cardiologica presso l'ospedale militare di Bari. La visita cardiologica e l'esame elettrocardiografico ivi eseguiti non confermavano il sospetto diagnostico e pertanto lo Iannotta veniva giudicato ancora idoneo al servizio militare incondizionato.

In data 7 agosto 1989 il giovane veniva inviato in osservazione dal reparto, ove prestava servizio, all'ospedale militare di Caserta per riclassificazione del profilo sanitario. Lo stesso giorno, essendo stato giudicato idoneo, veniva dimesso dal nosocomio.

L'inchiesta sommaria esperita dalla Forza armata ha attribuito l'evento a cause impreviste ed imprevedibili, anche in considerazione del fatto che il giovane era iscritto ad una società di attività pugilistica e che era stato lo stesso militare a chiedere al sottufficiale consegnatario del magazzino, presso il quale era impiegato, di partecipare all'attività ginnica in corso al campo sportivo (il malore lo ha colpito prima ancora di iniziare qualsiasi esercizio fisico).

Tali conclusioni sono state confermate dalle risultanze della perizia medico-legale disposta dal magistrato. Il tribunale di Santa Maria Capua Vetere ha emesso, in data 27 febbraio 1990, decreto di archiviazione.

Il Ministro della difesa
ROGNONI

(19 febbraio 1991)

POLLICE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e di grazia e giustizia.* – Per conoscere se un ufficiale cui vengono impartiti ordini e disposizioni (in modo occasionale o permanente) che

violano la legge italiana abbia il dovere di eseguire questi ordini, ovvero abbia il dovere di denunciare all'autorità giudiziaria chi li ha emanati, dandone comunicazione scritta a chi li ha impartiti e rifiutandosi di eseguire gli ordini stessi specie se di carattere permanente e, nel caso gli vengano confermati anche per iscritto, debba dimettersi dall'incarico o, se necessario, anche dal servizio. Risulterebbe infatti che il Governo italiano abbia impartito ordini illegittimi relativi al traffico di armi effettuando vendite a paesi a cui non era stata concessa la licenza di importazione, violando così le disposizioni della legge di pubblica sicurezza del 1931, già del 1926, regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, capo terzo, articolo 28 (già articolo testo unico 1926).

(4-04610)

(21 marzo 1990)

RISPOSTA. – Si risponde per il Governo.

L'ipotesi formulata dall'onorevole interrogante è disciplinata dall'articolo 4, ultimo comma, della legge 11 luglio 1978, n. 382 (Norme di principio sulla disciplina militare), il quale recita: «Il militare al quale viene impartito un ordine manifestamente rivolto contro le istituzioni dello Stato o la cui esecuzione costituisce comunque manifestamente reato ha il dovere di non eseguire l'ordine e di informare al più presto i superiori».

In materia, l'articolo 25, comma 2, del regolamento di disciplina militare, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 18 luglio 1986, n. 545, precisa che «il militare al quale venga impartito un ordine che non ritenga conforme alle norme in vigore deve, con spirito di leale e fattiva partecipazione, farlo presente a chi lo ha impartito dichiarandone le ragioni ed è tenuto ad eseguirlo se l'ordine è confermato» semprechè, come accennato, non costituisca manifestamente reato.

Giova ricordare che, al di fuori di quest'ultima condizione, il militare che non esegue l'ordine ricevuto incorre nel reato di disobbedienza previsto dall'articolo 173 del codice penale militare di pace.

Si respinge l'ipotesi cui accenna l'onorevole interrogante di ordini illegittimi impartiti dal Governo in materia di vendita di armi.

Il Ministro della difesa
ROGNONI

(19 febbraio 1991)

POLLICE. – *Al Ministro della difesa.* – Per conoscere, in relazione alla vendita di armi all'Iran simulata attraverso triangolazioni con altri paesi e al coinvolgimento di personale del Ministero della difesa, Carlo Landini, Ezio Pagani, Paolo Mossenta, Alfredo Battiati, Emilio Migliozzi e Giuseppe Grignolo, perchè non furono eseguiti controlli sulla reale destinazione del materiale bellico.

Per conoscere altresì, dopo una infinita serie di vendite in violazione della legge di pubblica sicurezza, articolo 28 (e articolo 39 del regolamento applicativo), quali provvedimenti si intenda adottare

nei riguardi degli ufficiali responsabili della continuata violazione della legge a partire dal loro immediato allontanamento dagli incarichi ricoperti.

(4-05079)

(11 luglio 1990)

RISPOSTA. – Le esportazioni cui fa cenno l'onorevole interrogante sono avvenute, alcune, in paesi NATO (Francia e Portogallo) ed una in Malesia.

Le disposizioni allora – e tutt'oggi – vigenti obbligano i rappresentanti della Difesa nel comitato speciale ad accertare la presenza nella documentazione prodotta dall'esportatore del «Certificato internazionale di importazione» (CI) rilasciato da un'autorità governativa per i paesi NATO o del «Certificato di uso finale» (EUC) governativo, per gli altri paesi.

Il CI consente al paese importatore l'eventuale riesportazione del materiale d'armamento secondo le proprie leggi e l'EUC consente al paese importatore l'eventuale riesportazione del materiale d'armamento solo se ottenuto il preventivo benestare delle autorità governative italiane.

In entrambi i casi i predetti rappresentanti si sono attenuti alle disposizioni e hanno provveduto al controllo documentale della destinazione. Il controllo «fisico» della reale destinazione non rientrava nelle loro competenze.

Gli ufficiali di cui trattasi sono stati trasferiti per normale avvicendamento in altra sede. Il procedimento penale nel quale sono rimasti coinvolti non è ancora concluso e, pertanto, non si possono formulare ipotesi di colpe.

Il patrocinio degli ufficiali è stato assunto dall'Avvocatura generale dello Stato.

Il Ministro della difesa
ROGNONI

(19 febbraio 1991)

SANESI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Per sapere se sia a conoscenza del clima in cui si sono svolti gli esami di maturità al liceo ginnasio «Dante» di Firenze, quale palese conseguenza della maniera in cui sono stati condotti gli esami medesimi da parte della commissione presieduta dal professor Luigi Testaferrata, preside del liceo ginnasio di Empoli, che esaminava le classi III A e D dello stesso «Dante» e la III classe del liceo ginnasio parificato «Marsilio Ficino» di Figline Valdarno. Il clima e i metodi sono ampiamente stati illustrati sulla stampa cittadina e non («La Gazzetta» di Firenze del 9 luglio 1990, la cronaca di Firenze de «la Repubblica» del 10, 11, 12, 14, 19 e 20 luglio 1990; la cronaca di Empoli de «Il Tirreno» dell'11 luglio 1990).

In particolare, l'interrogante chiede di sapere;

se il Ministro condivida il metodo inquisitorio seguito dal commissario d'esame di italiano, professor Nilo Pucci, docente del liceo ginnasio di Piombino, nel condurre i colloqui, quali emergono a titolo esemplificativo su «la Repubblica» del 10 luglio 1990, in cui venivano

pretese conoscenze nozionistiche, le quali non servono per niente ad evidenziare la maturità di un alunno, ma valgono soltanto a confonderne le capacità di ragionamento e a disperderne i reali contenuti culturali;

se, altresì, il Ministro si trovi d'accordo con quanto dichiarato su «Il Tirreno» dal professor Testaferrata che definisce «folle» l'articolo apparso su «la Repubblica» a firma del professor Urbano Cipriani, che, viceversa, dovrebbe essere il *vademecum* del commissario d'esame di maturità e se non ritenga grave e lesiva della dignità dei professori interessati all'educazione ed alla formazione dei maturandi l'affermazione del presidente della commissione, secondo cui «le scuole di provenienza li hanno esaltati fino all'otto e nove di presentazione», e ciò fa sospettare che il predetto abbia inteso presiedere una commissione d'inchiesta sul «Dante» e sul «Marsilio Ficino» piuttosto che una commissione d'esami di maturità. Anche perchè nell'articolo di «la Repubblica» del 19 luglio 1990, il professor Pucci dichiara: «Temo l'ambiente del "Dante" dove la maturità dell'individuo dipende da una versione fatta bene o male», e il professor Testaferrata, a sua volta, si domanda: «Che conseguenze hanno sui ragazzi certi genitori e certi professori? Nella mia relazione ministeriale racconterò tutto. Sapete come lo chiamo io? Alcolismo mentale. Siamo stati i più severi? Colpa del materiale scadente». L'interrogante ritiene che sia uno strano modo di considerare dei ragazzi che si apprestano ad affrontare studi superiori e, più ancora, la vita!

L'interrogante chiede, inoltre, di sapere quali passi il Ministro abbia già compiuto o intenda compiere a seguito del telegramma inviatogli dai genitori della III A del liceo ginnasio «Dante» in ordine «all'inadeguata conduzione degli esami di maturità» e all'«inqualificabile comportamento del commissario di italiano».

Più in generale si chiede di sapere se non ritenga che sia giunto il momento di procedere ad una seria riforma dell'esame di Stato, nel contesto di un disegno organico di ristrutturazione dell'intero ordinamento scolastico.

(4-05126)

(24 luglio 1990)

RISPOSTA. - Con riferimento all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto, si precisa che gli accertamenti eseguiti dall'ispettore ministeriale addetto alla vigilanza sugli esami di maturità, svoltisi a Firenze presso il liceo ginnasio «Dante», escludono che la commissione, costituita da docenti di ruolo dotati di una lunga esperienza nel campo dell'insegnamento, abbia operato nel modo indicato nell'interrogazione medesima.

Si hanno, al contrario, fondati motivi di ritenere che la suddetta commissione sia stata sottoposta, sin dal primo momento, ad una vera e propria aggressione ad opera di alcuni genitori, che hanno tentato di condizionarne l'operato attraverso la stampa, telegrammi al Ministro della pubblica istruzione e soprattutto mediante ricorso ad una perizia «scientifica» affidata al direttore del dipartimento di psicologia dell'Università di Firenze.

D'altra parte, lo stesso risultato degli esami (56 maturi e 6 respinti) è la prova che la commissione ha saputo svolgere il proprio compito con equilibrio.

Quanto sopra premesso, si ritiene, peraltro, pienamente fondata la richiesta di una adeguata riforma degli attuali esami di maturità e si auspica che il disegno di legge, all'occorrenza predisposto e già presentato al Parlamento, possa completare quanto prima il prescritto *iter* procedurale.

Il Ministro della pubblica istruzione
BIANCO

(11 febbraio 1991)

SIGNORELLI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che alcuni organi di informazione hanno riportato, in data 13 giugno 1990, la notizia che lo Stato maggiore dell'Esercito avrebbe intenzione di sopprimere l'ufficio leva e ridimensionare il distretto provinciale di Viterbo in prospettiva, forse, di una sua conseguente eliminazione;

che detta operazione di ristrutturazione verrebbe giustificata in considerazione della realizzazione di economie di personale e di bilancio negli enti dipendenti dal Ministero della difesa;

che l'ufficio leva nonchè il distretto militare principale di Viterbo hanno da oltre settanta anni operato per lo smaltimento delle operazioni burocratiche inerenti leva e reclutamento di migliaia di giovani;

che la soppressione dell'ufficio leva di Viterbo e la successiva riduzione operativa dell'ufficio reclutamento e dell'ufficio amministrazione, in attesa di uno smantellamento definitivo di questi ultimi, vedrebbe trasferire i compiti oggi svolti dagli enti viterbesi all'ufficio leva ed al distretto militare di Perugia;

che tale eventuale ristrutturazione causerebbe gravi e notevoli danni agli utenti del servizio oggi svolto dagli uffici viterbesi dipendenti dal Ministero della difesa, in quanto costringerebbe migliaia di cittadini a lunghi e costosi viaggi fuori regione, aggravati dalla situazione di precarietà nei collegamenti che colpisce Viterbo e la sua provincia,

tutto ciò premesso, l'interrogante chiede di conoscere:

a) se corrispondano a verità le notizie sopra citate e riportate dagli organi di stampa;

b) nel caso affermativo, se non si ritenga che l'eliminazione ed anche la semplice riduzione dell'operatività dell'ufficio leva di Viterbo e degli organi ad esso collegati nonchè quella del distretto militare debba ritenersi estremamente gravoso per gli utenti dei servizi addetti organi demandati;

c) se non si ritenga, in conseguenza di quanto sopra esposto, di dover immediatamente intervenire per scongiurare soluzioni unilaterali ingiustificabili anche se motivate da presunti tagli alla spesa pubblica.

(4-04950)

(13 giugno 1990)

RISPOSTA. – È in atto un'ampia ristrutturazione degli organi territoriali della leva e del reclutamento, finalizzata alla ottimizzazione del rapporto benefici-costi attraverso accentramento di funzioni e automatizzazione di procedure nonchè riduzione di uffici con carico di lavoro particolarmente ridotto.

In tale contesto il mantenimento degli organi della leva di Viterbo è risultato antieconomico rendendosi quindi necessaria la loro trasformazione.

La riduzione delle funzioni, tuttavia, non comporta la soppressione di quelle relative alla informazione ed al rilascio dei documenti e, pertanto, non si prevedono apprezzabili disagi per i cittadini i quali, viceversa, potranno beneficiare di strutture più snelle e funzionali.

Il Ministro della difesa
ROGNONI

(19 febbraio 1991)

SPECCHIA. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro.* – Premesso:

che il 18 luglio 1989, l'ingegnere Erminio Elia, commissario straordinario dell'Istituto autonomo case popolari (IACP) di Brindisi, ha inviato una lettera ai sindaci, ai responsabili degli uffici di igiene pubblica ed ai comandi dei vigili urbani dei comuni della provincia, nonchè al comando provinciale dei vigili del fuoco, comunicando la paralisi gestionale dell'Istituto;

che, in particolare, l'ingegnere Elia ha chiesto ai comuni di sostituirsi, per gli interventi uregenti, all'IACP che, a causa della mancanza di fondi, non è in condizione:

a) di effettuare interventi di manutenzione;

b) di acquistare il materiale necessario per i diversi interventi e, addirittura, il carburante per l'utilizzo dei mezzi della squadra operai;

c) di spedire la corrispondenza e, tra poco, di utilizzare il telefono;

d) di eseguire i lavori necessari per la salvaguardia della incolumità e della salute pubblica (strutture esterne pericolanti, reti fognanti intasate, eccetera);

che la grave situazione finanziaria e la conseguente paralisi gestionale sono note da alcuni anni alla regione Puglia e ai Ministeri dei lavori pubblici e del tesoro;

che è in corso una inchiesta giudiziaria sulla gestione dell'IACP di Brindisi da parte della procura generale della Corte dei conti, con particolare riguardo ai problemi della morosità degli inquilini, dell'adeguamento dei canoni dei locazione e degli interessi bancari;

rilevato che è indispensabile rimuovere questo stato di cose con la massima urgenza per tutelare i diritti degli utenti delle case IACP e degli stessi dipendenti dell'Istituto e per salvaguardare l'incolumità e la salute dei cittadini,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere, anche presso la regione Puglia, affinchè

l'IACP di Brindisi sia messo nelle condizioni di assolvere alle funzioni previste dalla legge.

(4-03735)

(2 agosto 1989)

RISPOSTA. - In riferimento all'atto di sindacato ispettivo indicato in oggetto, al quale si risponde a nome dei Ministri dei lavori pubblici e del tesoro, stante la preminenza della competenza dello scrivente per la materia trattata, si ha cura di esporre quanto appresso.

L'Istituto autonomo delle case popolari di Brindisi attualmente sta indirizzando le proprie risorse per l'attuazione di un piano per la riduzione del proprio disavanzo.

Il primo strumento opportuno che l'IACP ha inteso utilizzare è stata la legge regionale 20 dicembre 1984, n. 54, che gli ha consentito di adeguare i canoni di locazione.

Secondaria, ma non meno importante, è stata l'azione di recupero delle morosità dei canoni e servizi che ha fornito l'introito, al 31 dicembre 1989, di circa 3 miliardi pari al 60 per cento del debito accumulato al 31 dicembre 1987.

Anche una diversa intestazione dei servizi energetici ed idrici, ora regolati direttamente dall'ente erogante con gli assegnatari, ha comportato per l'Istituto una riduzione delle spese.

Non va trascurato, inoltre, che l'Istituto ha portato a compimento il piano decennale della casa con la costruzione di 1729 alloggi utilizzando la totalità dei finanziamenti disponibili ed attuando il risanamento del proprio patrimonio esistente con somme opportunamente stanziate.

Il testo governativo di disegno di legge di riforma degli IACP (atto Camera n. 961), rappresentando la base per la riorganizzazione di tali enti, attualmente costituisce però il solo strumento efficace con il quale gli Istituti autonomi delle case popolari potrebbero dare nuovo e più regolare impulso alle proprie attività istituzionali con la responsabile utilizzazione dell'autonomia patrimoniale organizzativa e contabile, sopperendo, in tal modo, a quelle situazioni di dissesto che si sono venute a creare nel tempo.

A quest'ultimo proposito, si fa presente che il Governo non mancherà di esplicare il proprio intervento, nella forma consentita, affinchè detto disegno di legge possa essere al più presto trasformato in legge.

Il Ministro senza portafoglio
per gli affari regionali e i problemi istituzionali
MACCANICO

(4 dicembre 1990)

SPECCHIA. - *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* - Premesso:

che quella di Brindisi è l'unica delle 5 province pugliesi a non avere un vivaio forestale, mentre in provincia di Lecce ve ne sono addirittura 4;

che, a causa di questa situazione, le tantissime richieste che pervengono all'ispettorato ripartimentale di Brindisi sono poi dirottate all'ufficio di Lecce, con gli ovvi inconvenienti che ciò comporta;

che da diversi anni è stata prospettata e richiesta la istituzione di un vivaio forestale anche in provincia di Brindisi;

che nel marzo del 1979 la giunta comunale di Brindisi, con apposito atto deliberativo, destinò a tale scopo alcuni ettari di terreno, mettendoli a disposizione gratuita della regione Puglia;

che, da allora, a parte uno scambio di corrispondenza, la giunta regionale non ha mai provveduto ad adottare i provvedimenti necessari,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire presso la regione Puglia affinchè quest'ultima venga incontro alle legittime aspettative della provincia di Brindisi per la istituzione di un vivaio forestale.

(4-04140)

(24 novembre 1989)

RISPOSTA. – In esito all'atto ispettivo indicato in oggetto, al quale si risponde anche a nome del Ministro dell'agricoltura e delle foreste trattandosi di materia che investe la competenza dello scrivente, si espone quanto appresso.

La mancanza, sino ad oggi, di un vivaio forestale nell'area del brindisino, è dovuta essenzialmente ad una ridotta attività forestale in quella zona.

Nè la richiesta di piantine da parte dei privati potrebbe da sola giustificare il costo oneroso della istituzione e gestione di un vivaio.

Peraltro, le attuali esigenze possono essere soddisfatte, sia pure con qualche inconveniente, dal non eccessivamente distante ispettorato ripartimentale delle foreste di Lecce.

Il Ministro senza portafoglio
per gli affari regionali e i problemi istituzionali
MACCANICO

(4 dicembre 1990)

TRIPODI. – *Al Ministro del tesoro.* – Premesso:

che, a seguito della richiesta del proprietario, il distaccamento dei vigili del fuoco di Polistena (Reggio Calabria) deve abbandonare l'immobile tenuto in locazione, tra l'altro non rispondente alle esigenze del distaccamento e ridotto in condizioni malsane e insalubri, con gravi rischi per la salute del personale;

che per far fronte alla precaria e insostenibile situazione la prefettura di Reggio Calabria, tramite il comando provinciale dei vigili del fuoco, dopo aver individuato uno stabile idoneo per ospitare il distaccamento di Polistena, ha sottoscritto lo scorso luglio uno schema di contratto di locazione sulla base della valutazione effettuata dall'ufficio tecnico erariale;

che tale contratto, stipulato dopo che il proprietario ha eseguito imponenti lavori di ristrutturazione e di adeguamento, non è divenuto

ancora esecutivo a causa della mancanza di fondi nell'apposito capitolo di bilancio riguardante la Protezione civile e i servizi antincendio;

che già in data 1° agosto 1989 la competente direzione del Ministero dell'interno ha richiesto al Ministero del tesoro la necessaria integrazione finanziaria senza ricevere risposta a distanza di 14 mesi,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda provvedere con urgenza ad integrare i fondi necessari richiesti per consentire il trasferimento nel nuovo stabile del distaccamento dei vigili del fuoco, tenuto conto, tra l'altro, che le condizioni di inagibilità degli attuali locali potrebbero provocare agitazioni della categoria con il rischio di immobilizzazione del distaccamento.

(4-05434)

(18 ottobre 1990)

RISPOSTA. – Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto con la quale si prospetta la necessità di reperire nuovi locali da adibire a sede del distaccamento dei vigili del fuoco di Polistena (Reggio Calabria).

Al riguardo, si fa presente che il Tesoro, con nota n. 177790 del 30 novembre 1989, comunicò al Ministero dell'interno il proprio avviso favorevole alle nuove locazioni di immobili per le esigenze dei vigili del fuoco, a condizione che gli oneri finanziari connessi fossero ricompresi nelle dotazioni dei pertinenti capitoli di bilancio del Ministero stesso essendo preclusa in quel momento la possibilità di integrazione degli stanziamenti relativi.

In occasione del provvedimento di assestamento del bilancio per l'anno 1990 si è disposta, comunque, una assegnazione di fondi ai capitoli 3133 e 3135, rispettivamente, di lire 100.000.000 e 2.000.000.000.

Inoltre, tenuto conto delle numerose richieste finalizzate all'acquisizione in locazione di nuovi locali per le esigenze dei vigili del fuoco, si è provveduto, in sede di predisposizione del bilancio per l'anno 1991, ad incrementare ulteriormente gli stanziamenti dei predetti capitoli rispettivamente di lire 450.000.000 e 7.000.000.000.

Conseguentemente, si ritiene che il problema di cui trattasi dovrebbe trovare idonea soluzione nell'ambito delle dotazioni di bilancio del Ministero dell'interno.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro
RUBBI

(22 febbraio 1991)

VETERE. – *Al Ministro della difesa.* – Per avere immediate notizie, quali risultano al Ministro, sulla atroce morte, per un colpo da arma da fuoco, del giovane Ivan Chiartosini in servizio presso la caserma «Montezemolo» in Roma, per la quale è aperta una inchiesta della magistratura, anche in rapporto a dichiarazioni non conclusive delle autorità militari.

Considerando, inoltre, che appare indispensabile avere chiaro come sia potuto avvenire che armi che dovrebbero essere scariche o, in ogni caso, in posizione di sicura, abbiano provocato una morte accidentale, l'interrogante chiede di conoscere:

quali precise disposizioni fossero in vigore;

quali controlli per il loro rispetto e quali ulteriori iniziative siano stati adottati.

(4-05598)

(22 novembre 1990)

RISPOSTA. - L'inchiesta sommaria amministrativa volta ad accertare le cause che hanno provocato il tragico decesso del militare Ivan Chiartosini non è ultimata e, pertanto, allo stato mancano elementi di giudizio sull'accaduto.

L'autorità giudiziaria è stata ritualmente informata.

Il Ministro della difesa
ROGNONI

(19 febbraio 1991)

VISIBELLI. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Considerato:

lo stato di grave tensione e turbativa che si sta vivendo nella zona cosiddetta della «Misericordia» in Bisceglie, interessata alla costruzione del sottovia collegante fondo Guarini - largo Misericordia, per l'inizio dei lavori relativi al suddetto sottovia;

la inutilità di questa opera che viene a sconvolgere la struttura urbanistica della zona, come si è andata configurando in questi ultimi anni, con eventuali rischi di stabilità geo-morfologica, data la natura dei luoghi, statica per alcuni stabili, non esclusa la nuova chiesa della Misericordia, che tra l'altro sarebbe impossibilitata a svolgere le normali funzioni per la durata della cantierizzazione;

il grave danno economico per le numerose attività commerciali della zona,

l'interrogante chiede di conoscere se non sia il caso di provvedere alla sospensione immediata dei lavori ed alla revoca dell'opera stessa.

(4-04056)

(8 novembre 1989)

RISPOSTA. - Si fa riferimento all'interrogazione indicata in oggetto, alla quale si risponde per delega del Presidente del Consiglio dei ministri.

Al riguardo si fa presente che l'amministrazione del comune di citta di Bisceglie ha fatto presente quanto segue.

«La precedente amministrazione ha dato corso ad un progetto redatto nel 1983 ed alle prime difficoltà di attuazione ha fatto sospendere i lavori, appaltati sin dall'aprile 1989.

Si sono avuti incontri anche con rappresentanze del quartiere e sono allo studio soluzioni che soddisfino le esigenze pubbliche con quelle degli abitanti della zona, modificatesi successivamente alla redazione del citato progetto.

Questa amministrazione, eletta il 6 maggio 1990 appena insediatasi (21 giugno 1990) ha già affrontato il problema e si ritiene che la soluzione sarà sottoposta all'organo collegiale competente in questo stesso mese».

Per quanto concerne, infine, la richiesta di sospensione dei lavori (peraltro già effettuata dall'organo locale) e di revoca dell'opera, si fa presente che il Governo non ha poteri in materia, trattandosi di funzioni amministrative rientranti nelle competenze degli enti locali.

Il Ministro senza portafoglio
per gli affari regionali e i problemi istituzionali
MACCANICO

(4 dicembre 1990)

VITALE. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che nel territorio del comune di Vizzini (Catania), in prossimità dell'innesto della strada statale n. 514, e precisamente al chilometro 40,350 di quest'ultima, si sono verificati gravissimi incidenti, alcuni dei quali mortali, per l'esistenza, al chilometro 40,100 della suddetta strada statale n. 514, di un dosso che non consente visibilità e spazio di frenata adeguati;

che a 850 metri dall'innesto predetto esiste, al chilometro 39,500 della strada statale n. 514, un cavalcavia di proprietà dell'ANAS che potrebbe essere opportunamente utilizzato in alternativa all'attuale innesto;

che il comune di Vizzini ha costantemente denunciato la grave situazione di pericolo,

l'interrogante chiede di sapere, con urgenza, se il Ministro in indirizzo intenda intervenire nel senso indicato in premessa.

(4-03564)

(4 luglio 1989)

RISPOSTA. – In riferimento all'interrogazione indicata in oggetto si comunica che per la sistemazione dello svincolo di Vizzini il competente organo periferico dell'ANAS è stato autorizzato dalla stessa Azienda ad elaborare un progetto esecutivo il cui importo è stimato in circa 6 miliardi di lire.

Non appena tale progettazione risulterà ultimata ed integrata da tutti i prescritti pareri, potrà procedersi al successivo *iter* di finanziamento ed appalto compatibilmente peraltro con le esigue disponibilità di bilancio.

Il Ministro dei lavori pubblici
PRANDINI

(7 novembre 1990)